
Riflessioni sulla Bioetica per il bene comune

Autore: Patrizia Carollo

Fonte: Web

Intervista a Giovanni Marco Campeotto su aborto, eutanasia, utero in affitto, amministratore di sostegno...

«L'eutanasia riceve sempre più l'interesse della politica e dei media. C'è chi dice che siamo rimasti indietro: io mi chiedo, rispetto cosa o chi. Se è vero che in tutto il mondo sono **meno di una ventina gli Stati che hanno legiferato su questo tema**, significa che tutti gli altri sono arretrati? Pare invece che la cultura della morte si stia facendo avanti portando a definire modalità di uccisione legale per persone che spesso si sentono sole, inutili ed un peso per la società». Ne parla **Giovanni Marco Campeotto, assistente sociale e papà di famiglia numerosa**, autore del volume **“Bioetica e professioni di cura. Per una relazione al servizio della persona e del bene comune”** (Ed. **Ethosjob**), presentato nelle scorse settimane presso l'**Università Lumsa di Roma** in raccordo con la **Pontificia Accademia per la Vita**. L'autore non è al suo esordio come scrittore: il suo primo libro, dal titolo **“Il bene comune passa attraverso la famiglia”** (Ed. **Erickson**), affrontava questioni specificatamente familiari in chiave promozionale. In quest'ultima fatica si occupa di **bioetica**. Abbiamo intervistato l'autore, per poter riflettere su alcuni, fondanti, temi della sua opera letteraria. Temi che, con tutta probabilità, possono mettere **in discussione il concetto che abbiamo sull'esistenza fin dal suo esordio e sul futuro della nostra società**.

Campeotto, cosa s'intende per bioetica? «Una definizione chiara e sintetica è quella data da **W.T. Reich** nella prima edizione della sua *Encyclopedia* (1978), che indica la **bioetica come studio sistematico della condotta umana nel campo delle scienze della vita e della salute, alla luce di valori e di principi morali**.»

Quali le principali tematiche della bioetica? «Le tematiche spaziano dal consenso informato alla procreazione medicalmente assistita, dalla gravidanza su commissione alla sperimentazione clinica, dall'**aborto** all'amministrazione di sostegno, dalle disposizioni anticipate di trattamento all'**eutanasia**, dall'obiezione di coscienza alle istanze della **gender theory**. Non solo, in bioetica si affrontano, con un'**ottica interdisciplinare**, anche temi quali la pena di morte, la regolazione della fertilità, l'uso di droghe ed il tabagismo, la terza età ed i temi assistenziali, il **doping**, il rapporto uomo-ambiente».

Quando possiamo affermare che inizi la vita? «È quasi un paradosso: la risposta è tanto chiara quanto cruciale, ma pare un tema non più di particolare interesse. Infatti, è assodato e scientificamente provato che **la vita inizia dal concepimento**, ovvero dal momento in cui lo spermatozoo feconda l'ovulo (si chiama anche **fertilizzazione**): da qui inizia l'avventura che conduce alla progressiva divisione cellulare ed a tutti quei fenomeni meravigliosi che contribuiscono a plasmare colui che diventerà l'essere umano che poi proseguirà la sua esistenza fuori dal grembo materno. Una risposta che è anche cruciale, poiché è accogliendo questa verità nel suo pieno significato che ne consegue che **la vita è degna di tutela fin dal concepimento**, e proprio in quanto tale merita la medesima attenzione e protezione in questa e nelle **sue altre fasi di manifestazione: l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta, la vecchiaia**... Sano o malato, piccolo o grande, bello o brutto, si tratta sempre di un essere umano, di “uno di noi” e non lo possiamo mai trattare né da oggetto né come essere vivente di serie B».

Cosa dire sulla procreazione medicalmente assistita e sull'utero in affitto? «Affrontiamo qui, pur in modo estremamente sintetico, la **delicatissima tematica della genitorialità**. Non è facile da accettare: ma non esiste e non può esistere un diritto al figlio (né tantomeno al figlio sano); semplicemente perché è una condizione, quella del diventare genitore, che nessuna norma e nessun intervento biotecnologico può garantire. Con **le tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA)**, seppur a fronte di grossi impegni finanziari e di faticosi interventi sul corpo della donna, **l'evento nascita si verifica con tassi di successo decisamente bassi** (i fattori sono molteplici e variano a seconda delle metodologie utilizzate, ma qui non entriamo nei dettagli). La PMA non è una cura, ma un intervento che tenta di sostituirsi a quanto avverrebbe normalmente, secondo quanto la natura ha sapientemente stabilito affinché la specie si possa riprodurre. **Il problema è che l'età media delle donne che ricorrono alla PMA è elevata (in Italia, 37,6 anni)** e già questo complica le possibilità di successo, sottovalutando che la fisiologia della riproduzione consiglia la gravidanza in un periodo ben precedente. Oltre a ciò, va ricordato che a volte, i problemi si possono affrontare con soluzioni non invasive e senza dover ricorrere alla PMA: ma **le industrie biotecnologiche premono**. Infine, **il figlio non va 'prodotto', va accolto come dono e come mistero**: anche il concepimento naturale, se ci pensiamo, oltre ad essere un evento di per sé raro, ha del miracoloso quanto a dinamiche, processi e trasformazioni che avvengono; **pensare di ridurre la maternità ad un'attività da laboratorio, interviene forzatamente nel suo significato sostituendosi alla generatività che sgorga dall'amore coniugale**».

Questo vale ancor di più se pensiamo all'utero in affitto o gestazione per altri? «Esatto. Qui, l'industria biotecnologica va oltre, proponendo una **genitorialità costruita sulla base del desiderio di chi se la può permettere**. Donna single, due donne o due uomini o altre combinazioni (a questo punto è indifferente) diventano committenti di un figlio **attraverso una donna che affitti il proprio utero per portare a termine una gravidanza per conto terzi**. Ci si dimentica che il figlio, ogni figlio, chiede un papà ed una mamma che lo amino e curino: è tutt'altra cosa. Non per nulla **è già attivo da anni un movimento che a livello mondiale chiede la messa al bando della GPA** come pratica che degrada la donna ad oggetto; lo dicono anche le esponenti di **Arcilesbica**. Mettendoci dalla parte del figlio e non degli adulti questi fenomeni acquisiscono una luce diversa e chiedono con forza un ricollocamento della scienza e delle biotecnologie dalla parte del bene comune, non del desiderio – pur comprensibile – di avere un figlio»

La legge 6/2004 del Codice civile ha introdotto l'amministratore di sostegno. Come definire questa figura? «Questo recente istituto giuridico è già maggiorenne e nella sua attuazione ha dimostrato di essere un **valido strumento a protezione dei soggetti deboli**. Dopo un'attenta valutazione della situazione della persona in difficoltà, il giudice tutelare provvede a nominare colui che avrà il compito di affiancarla per la cura dei propri interessi personali e **per prevenire le dinamiche tipiche dell'esclusione o emarginazione sociale**. Per individuare la persona più idonea, il giudice analizza la documentazione prodotta dai servizi e verifica la condizione della rete familiare. **Definito simile ad un 'vestito su misura', l'amministrazione di sostegno ha la possibilità di costruire un dettagliato programma di accompagnamento**, attivare i servizi necessari, effettuare scelte importanti in tema di casa o gestione del patrimonio, nonché rispetto ad attività del tempo libero o della vita affettiva. **La legge istitutiva è stata votata a larga maggioranza**, questo a significare che a volte, l'attenzione ai più deboli può trovare un consenso che sa andar oltre ai confini ideologici o delle strategie di partito».

Anche il tema della vita al suo termine pare sotto i riflettori: cosa ci possiamo attendere? «A differenza dell'aborto, **l'eutanasia riceve sempre più l'interesse della politica e dei media**. C'è chi dice che siamo rimasti indietro: io mi chiedo, rispetto cosa o chi. Se è vero che in tutto il mondo sono **meno di una ventina gli Stati che hanno legiferato su questo tema**, significa che tutti gli altri

sono arretrati? Pare invece che la cultura della morte si stia facendo avanti portando a definire modalità di uccisione legale per persone che spesso si sentono sole, inutili ed un peso per la società. **Un altro esempio di “cultura dello scarto” più volte denunciata da papa Francesco. Non si può definire diritto quello che legittima la soppressione dei soggetti deboli:** piuttosto è risparmio nella spesa sanitaria, negazione di un supporto adeguato a chi merita la massima attenzione e spesso non è in grado di chiedere ciò di cui avrebbe bisogno per vivere meglio una condizione difficile. **In Italia esiste un’ottima normativa in tema di cure palliative, la L. 38/2010;** applicarla in modo serio ed attento sarebbe certamente un ottimo passo nella direzione giusta: quella di accompagnare chi soffre, non quella di sopprimerlo. Promuovere e diffondere la cultura della vita è oggi una necessità che chiede l’impegno di tutti».

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—